

nautica

mensile internazionale di navigazione

1° RADUNO BARCHE D'EPOCA A PORTO CERVO

autonautica in sardegna

8 prove in mare

viaggi: california e azzorre

carta nautica sardegna nord orientale

supplemento windsurf



AZZORRE CACCIA AL CAPODOGLIO



Testo e foto di
Lucio Coccia

Alle Azzorre la caccia al capodoglio o alla balena avviene con mezzi alquanto primitivi, ereditati, attraverso gli americani, dai pelle-rossa; unica concessione ai tempi moderni, una radio ricetrasmittente per segnalare il punto dove si trova l'ignaro animale. Date le dimensioni medie del capodoglio, tutto assume carattere gigantesco e necessariamente brutale. I prodotti che si ricavano da tali mammiferi marini sono tutti pregiati ma in molti paesi essi sono ormai protetti perché se ne teme l'estinzione.



LOTTA COL GIGANTE

Arrivare oggi alle Azzorre non è certo un problema. Un comodo jet 727 della TAP (Linee aeree portoghesi), vi preleverà a Roma o a Milano per sbarcarvi nella nostalgica Lisbona. Da qui, sempre con le Linee aeree portoghesi interne (SATA), con un paio di ore di volo si può arrivare indifferente su una delle isole maggiori, come Faial, San Miguel, Santa Maria, Terceira. La popolazione portoghese, molto semplice e cordiale, è costituita da poco più di 300.000 abitanti, quasi interamente dediti all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame, salvo una piccola parte di pescatori.

Notevole è inoltre la produzione di eccellenti vini, e anche la pesca del pesce azzurro (come acciughe e sardine). Ma l'attività senza dubbio più interessante e spettacolare, per la quale le Azzorre sono state sempre famose, è la caccia al capodoglio o alla «baleja», come dicono i pescatori portoghesi.

La caccia al capodoglio fu introdotta nell'arcipelago dai balenieri americani, che arrivarono alle Azzorre verso il 1760, diffondendo tra gli abi-

tanti quel sistema di caccia che essi avevano appreso dagli indiani pellerossa Nattich. Inizialmente nacque come un tipo di caccia costiera, poi caso volle che in un giorno di burrasca (anno 1772), uno di questi cacciatori americani fosse sballottato in alto mare con la sua goletta e, avvistato un capodoglio, dopo mille peripezie riuscì ad arpionarlo ed a ucciderlo.

Questo primo baleniere d'alto mare fu in pratica la scintilla che fece divampare la fiamma della costruzione navale di barche adatte alla caccia in mare aperto e la cittadina di Nantucket nel New England divenne il più famoso porto baleniero americano.

Il capodoglio è un mammifero marino che vive prevalentemente nella fascia tropicale e sub-tropicale, frequentando la zona di mare compresa fra i 40 gradi Nord e Sud di latitudine. Così quei cacciatori che una volta battevano i mari settentrionali della Groenlandia, alla ricerca della balena con i fanoni, trasferirono il centro della loro attività nei mari meridionali, e vennero poi chiamati «uomini dei mari del Sud».

Le navi costruite per la caccia al capodoglio si differenzia-



vano da quelle usate nell'Artico poichè dovevano avere a bordo anche una piccola raffineria. Infatti, operando in climi tropicali, occorre subito estrarre l'olio, altrimenti il grasso si sarebbe putrefatto in poche ore. I viaggi duravano tre o quattro anni e normalmente si poteva compiere il periplo del mondo, si partiva ragazzi e si tornava uomini!

Le Azzorre divennero anch'esse un profittevole terreno di caccia, ogni anno almeno una sessantina di navi incrociavano al largo delle isole, sebbene la zona fosse infestata da pirati inglesi e francesi. Horta, nell'isola di

Gaial, era il porto di attracco della maggior parte di queste navi, che vi sbarcavano sia per fare rifornimento che per arruolare equipaggi portoghesi. Fu solo verso il 1860 che gli abitanti delle Azzorre cominciarono ad armare per proprio conto piccoli battelli per la caccia in mare aperto, affrancandosi così dai balenieri americani. Le loro barche ripresero i modelli americani, ricalcando nel profilo e nella forma la tipica canoa indiana. Lunga 38 piedi, poteva navigare nei due sensi, portando a bordo un equipaggio di sei o sette uomini (4 vogatori, 1 timoniere, 1 ramponiere, 1 capobarca).



Queste canoe nonostante la loro lunghezza e bassa carenatura, sono fornite oggi di una abbondante velatura, necessaria per scivolare silenziosamente sull'acqua, fino a poca distanza dalla preda. All'interno, le caratteristiche sono cambiate di ben poco dal modello originale: quella più importante è la collocazione, al centro del-

l'imbarcazione, di un mastello dentro il quale vi sono avvolte centinaia di metri di cima, alla quale è assicurato l'arpone. Oltre agli arponi che servono a ferrare il cetaceo, a bordo del battello ci sono delle acuminatissime lance, che serviranno a forare i polmoni del capodoglio una volta in superficie. Naturalmente il progresso ha

Folklore e tradizione nelle isole; la popolazione ha mantenuto usi e costumi della madrepatria. In alto e nella pagina accanto, due paesini dell'isola di Faial. Qui sotto: una barca tipica; sembra piccola e inadeguata, è invece funzionalissima.





portato delle novità nel sistema di avvistamento e cattura dei capodogli. Gli osservatori, dislocati nei punti più alti e strategici dell'isola, sono muniti oltre che di potenti binocoli, anche di una radio rice-trasmittente, con la quale segnalano ai balenieri in che zona è stato visto «soffiare» il capodoglio ed a quale distanza dalla costa.

Naturalmente come avviene in tutte le corse, anche in questa moderna «corsa all'olio», la partenza viene data con uno sparo, è il «foguete» o razzo.

Immediatamente i balenieri rimasti lungamente in attesa nel porto saltano sulle loro barche con la magra colazione del giorno, danno la cima di traino ad una grossa barca a motore, che li rimorchierà fino al punto indicato via ra-

dio, a poche centinaia di metri dalla balena.

Al grido di «baleja!...baleja!» le vele vengono ammainate. A questo punto ha inizio la stupenda e tragica lotta, tra un gigante del peso di 60 tonnellate, lungo più di 15 metri ed un omino armato di un rudimentale arpone, messo in bilico sulla sua barchetta di legno.

I quattro vogatori cominciano a remare vigorosamente verso la preda e verso quello spruzzo d'acqua che soffia a mezz'altezza, vaporizzando bruscamente.

La balena è tranquilla, ignara dell'avventura che sta per capitarle, mentre il capobarca, dritto a poppa con la barra del timone tra le gambe, incita i rematori dando loro tempo e direzione.

Il ramponiere a prua brandi-

sce il suo arpone micidiale, pronto a scagliarlo tra le carni dell'animale per ferrarlo.

Ancora pochi metri eppoi..... ecco che il colpo viene vibrato! La balena ha come un sussulto, poi impazzita dal dolore s'immerge trascinandosi dietro centinaia di metri di cima, che dal mastello escono vorticosamente, girando attorno ad un piolo frenante, per uscire poi attraverso un foro a prua della canoa. Secchi d'acqua volano sul piolo che l'attrito della cima minaccia di bruciare, mentre la prua della barca comincia a fendere l'acqua, trascinata in una corsa impressionante. A prua uno dei balenieri brandisce un'ascia, pronto a tagliare di netto la cima, nel caso in cui la tensione divenisse troppo forte o la sua lunghezza si esauris-

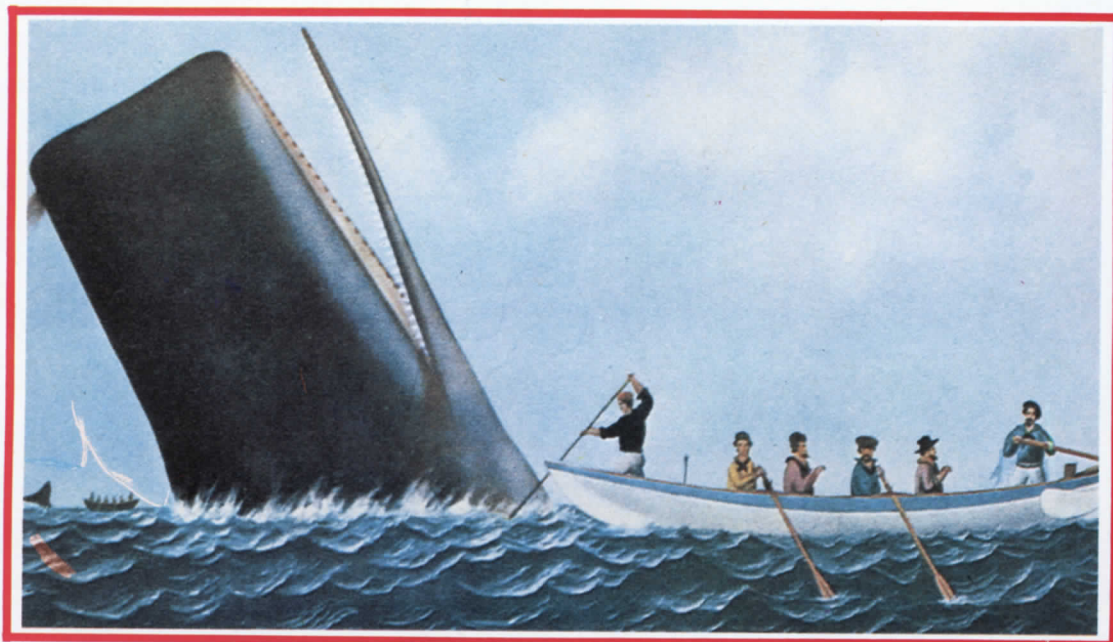
se.

Per più di un'ora il cetaceo trascina la piccola barca, ogni tanto riemerge per respirare, poi si inabissa di nuovo, restando in profondità abissali a smaltire il suo dolore.

Poi gradualmente comincia a perdere le forze e riemerge. La piccola canoa gli è di nuovo sopra e questa volta è il capobarca che brandisce l'arma mortale. Una vera e grossa lancia, che scagliata più volte attraverso il fianco dell'animale, fora i polmoni procurando all'interno una emorragia mortale.

Spunta allora sul blu intenso del mare il «fiore rosso», ovvero quello spruzzo d'acqua misto a sangue che annuncia l'agonia finale.

L'acqua comincia a tingersi di rosso. L'animale si inabis-



sa per pochi secondi, poi torna a emergere. Sempre più debole, avanza per pochi metri, soffia il suo ultimo grumo di acqua e di sangue, poi muore.

La gioia dei balenieri è breve. Ci vogliono più di quattro ore per rimorchiare il corpo del cetaceo, fino alla piccola baia dove sorge la «Fàbrica de òleo e farinha», nell'isola di Pico, a poche miglia da quella di Faial.

Quattro lunghissime ore, con la fatica nel corpo e la notte che scende sul mare, oramai la caccia è finita e occorre pensare al lavoro domani.

Alle 6,30 del mattino, l'urlo



La caccia al capodoglio è indubbiamente cruenta; da notare che occorre lavorare subito il materiale, altrimenti va in putrefazione. La lotta col bestione è lunga e molte volte finisce in niente; ma è anche appassionante e fonte di ricchezza per la popolazione.



della sirena della fabbrica dà il via ad uno stuolo di omini, armati di lunghissime lance, dette «vanghe da grasso».

Ai piedi portano dei grandissimi zoccoli chiodati, fatti apposta per non scivolare, su quello che diverrà un terreno insidiosissimo. Sono loro che dovranno tagliare e sezionare il capodoglio, separando i «tappeti di grasso» dalla carne, e farne poi pezzi più piccoli, detti «fogli di bibbia», da gettare nella caldaia della raffineria, da dove uscirà il preziosissimo olio.

Un robusto cavo d'acciaio, legato alla coda del capodoglio, viene messo in trazione, prima dalle mani dei pe-

scatori e poi dalla ruota di un vecchio argano a vapore. Lentamente le 60 tonnellate del cetaceo vengono trascinate lungo lo scivolo del molo. Quando la balena è uscita completamente dall'acqua, allora ha inizio il cruento spettacolo della macellazione dell'animale.

Il capobaleniere afferra la sua affilatissima «vanga da grasso» e la affonda nell'addome dell'animale, cominciando a dividerlo in due parti uguali.

Immediatamente, dal ventre dell'animale fuoriescono i liquidi intestinali ed un odore nauseabondo che impregna l'aria, gli uomini e gli abiti





I portoghesi delle Azzorre hanno imparato la caccia al capodoglio dagli americani, che avevano il loro centro più importante a Nantucket e che avevano imparato la tecnica dai pellerossa. Nella caccia non c'entra l'elettronica, si tratta veramente di un confronto faccia a faccia tra l'uomo e il gigantesco cetaceo.

per diversi giorni. Un rosso ruscello di sangue, fatto da più di 5.000 litri di liquido, corre vorticosamente lungo lo scivolo per finire in mare, tingendolo di rosso per un raggio di centinaia di metri.

Lo spettacolo è impressionante. Continuare la mattanza di questi ultimi mammiferi preistorici è un atto così violento, che molti paesi hanno deciso di vietarne la cattura e preservarne la conservazione.

Mano a mano che il gigantesco animale viene demolito dalla compagnia di armigeri, la carne del cetaceo viene separata dai «tappeti di grasso», messa dentro una grossa macina che triturlandola la riduce in poltiglia.

Quest'ultima, una volta seccata e lavorata, servirà a farne farina per mangime.

I tappeti di grasso, sezionati in pezzi più piccoli, vengono invece messi nelle caldaie della raffineria, da dove esce quell'olio che verrà usato poi per la preparazione della nitroglicerina, della margarina e nella cosmesi femminile.

Del povero animale alla fine non resta più niente, solo un grosso cimitero di ossa, mandibole e denti, che, nelle lunghe e fredde giornate invernali, i pescatori delle Azzorre trasformeranno in particolarissimi souvenir per i turisti della prossima estate. ■



**LE NOTIZIE UTILI
A PAG. 150**

LOTTA COL GIGANTE

L'arcipelago — È composto di nove isole principali che si estendono da Est a Ovest su una superficie di circa 600 chilometri quadrati. Dista 1300-1900 chilometri da Lisbona, sulla sua stessa latitudine. È una regione portoghese autonoma, divisa in tre distretti. La popolazione è di circa 350.000 abitanti; la capitale, Ponta Delgada, si trova nell'isola di San Miguel e ha 35.000 abitanti. Le isole sono montagnose e di origine vulcanica e, grazie alla loro particolare posizione geografica (anticiclone e correnti calde) godono di un clima temperato per la massima parte dell'anno. Ciò favorisce la crescita di una rigogliosa flora di tipo mediterraneo, con frequenti esemplari di tipo tropicale come la banana e l'ananas. Numerosi i laghi formati nei crateri dei vulcani spenti. Il periodo migliore per visitare le Azzorre è tra maggio e settembre. Agosto è il mese della caccia al capodoglio; l'unica isola in cui la pesca è ancora attiva è Pico. Il clima è temperato, prevalentemente umido ma sempre ventilato. La moneta è l'escudo portoghese che corrisponde a circa 25 lire italiane. La cucina è portoghese, semplice e appetitosa, legata principalmente ai prodotti del mare con largo impiego di baccalà, chiamato qui bacalhau. Ottimi i vini bianchi locali.

Formalità — È richiesto il passaporto oppure la carta d'identità valida.

Come ci si arriva — La TAP (Trasporti aerei portoghesi) collega con comodi voli Roma e Milano con Lisbona. Di lì si può raggiungere una qualsiasi delle nove isole maggiori con la Sata (linee aeree interne). Per maggiori informazioni rivolgersi agli uffici della Tap Air Portugal, via Umbria 13, Roma, tel. 06-475534; oppure alla sede di Milano, in piazza Diaz 6, tel. 02-809691. ■

